

Il pastore



Laura James – Il buon pastore e il suo gregge

Introduzione al ciclo dei cinque 'IO SONO'

Una semplice definizione di parabola potrebbe essere riferita come *un confronto tra una cosa e l'altra attraverso una semplice storia immaginaria, il cui scopo è quello di comunicare una verità spirituale superiore.*

L'unico insegnante delle parabole nel Nuovo Testamento è Cristo stesso.

Il mistero di cui Gesù parlava in questi versetti era che il regno di Dio era venuto nella sua persona, nella persona di Cristo. Gesù rivelò se stesso durante il suo ministero, ma lo fece in modo velato.

“La parola incarnata non è ovvia, serve la fede per riconoscere il Figlio di Dio nella figura di Gesù di

Nazareth. Il segreto del regno di Dio è il segreto della persona di Gesù.” (C.E.B. Cranfield, *The Gospel according to St Mark*, Cambridge University Press, 1959, p. 153).



A differenza di alcuni, molti ascoltarono Gesù, compresero, misero in pratica i suoi insegnamenti e furono salvati per la potenza della sua Parola. Ecco allora svelato anche il duplice scopo delle parabole: non solo quello di rivelare l'identità di *Dio e del suo Regno*, ma anche l'identità di chi li accoglie, di coloro cioè

che hanno orecchie per udire e di quelli che rifiutano di farlo. Ogni persona che ascolta la Parola di Dio e la fa propria, ne diventa automaticamente custode e missionario. Non è possibile trattenere per sé tale dono e non portarlo agli altri.

San Paolo ben lo spiega:

- Io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro del vangelo. (2Tim 1,10)
- Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto (1Cor 15,3)
- Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16)



Nell'Antico Testamento Dio si rivela con l'appellativo 'Io Sono' (es. libro dell'Esodo 3, 14.15).

Nel Nuovo Testamento Gesù designa l'appellativo 'Io Sono' per indicare se stesso (es. Vangelo di Giovanni capitolo 8), compiendo così un'autorivelazione.



La pittrice James Laura interpreta in questa opera il celebre brano di Giovanni 10:

1 «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. **2** Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. **3** Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. **4** E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. **5** Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». **6** Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significasse ciò che diceva loro. **7** Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. **8** Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. **9** Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. **10** Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. **11** Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. **12** Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; **13** egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. **14** Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, **15** come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. **16** E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. **17** Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. **18** Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

L'opera si legge da destra verso sinistra, così come la lingua ebraica.

Gesù è il pastore numero **1**, colui che si autodefinisce la porta del recinto. Gli uomini **2** e **3** sono il ladro e il brigante, mercenari, estranei. Essi non amano le pecore e fuggono non appena vedono venire il lupo. Al contrario il buon pastore le difende fino a dare la vita per loro.

Cominciamo rivolgere ai bambini le seguenti domande per indurre a una piena comprensione del testo prima della sua lettura:

La scena è unica o vi sono più sequenze in essa?

Quanti personaggi contate?

È sempre lo stesso personaggio ripetuto tre volte oppure sono tre persone diverse?

Che cosa stanno facendo?

Chi potrebbero essere?

Quali animali vedete nel quadro?

Che cosa differenzia le pecore dentro il recinto da quelle fuori?

Da cosa lo capite?

Chi dei tre uomini è calmo sereno e austero? Perché?

Gli altri due uomini come si presentano dall'atteggiamento? Perché?

Osserva il recinto delle pecore e descrivilo. Qual è la sua particolarità?

Dov'è situato il pastore?

Chi dei tre uomini potrebbe raffigurare Gesù? Perché?

Terminate l'attività facendo leggere il brano di Giovanni 10 e sottolineare le parti che il quadro interpreta.

Qui di seguito un interessante approfondimento sull'uso dei sandali al tempo di Gesù.

“Le calzature erano costose, e in casa si girava scalzi, ma uscire senza calzari era considerato un gesto che offendeva il buon gusto e la morale. Andavano scalzi solo gli schiavi e quanti portavano il lutto. Un rabbi, che era anche ciabattino, spiegava: «Chi porta un paio di sandali calpesta le spine, chi non li porta deve soccombere ai rovi. Il re cavalca un cavallo, il nobile cavalca un asinello e la cavalcatura dell'uomo libero sono i suoi sandali, solo i morti girano scalzi!». Un altro detto popolare affermava: «Un figlio si ricorda della casa del padre solo quando è costretto a girare scalzo». In una parabola di Luca, il figlio ritorna scalzo alla casa del padre e questi ordina immediatamente a un servo di portargli i calzari (Luca 15,22). Indossare nuovamente i calzari significava venir riammesso nella comunità degli uomini liberi; sfilare i sandali a un altro o sciogliergli i lacci dei calzari era considerato compito degli schiavi (Luca 3,16). Era uno schiavo, o lo stesso padrone di casa, che sfilava i sandali degli ospiti e lavava loro i piedi.” (E.E. Vardiman, La

grande svolta. La Giudea tra ellenismo e primo cristianesimo, *tr. it. di A. Satirana, Garzanti, Milano 1987*)

Costruiamo un'infografica

